

DELL'ESPRESSIONE

1.

Occorre stabilire, anzitutto, che cosa sia nome e che cosa sia il verbo, in seguito, che cosa sia negazione, affermazione, giudizio e discorso. 16 a

Ordunque, i suoni della voce sono simboli delle affezioni che hanno luogo nell'anima, e le lettere scritte sono simboli dei suoni della voce. Allo stesso modo poi che le lettere non sono le medesime per tutti, così neppure i suoni sono i medesimi; tuttavia, suoni e lettere risultano segni, anzitutto, delle affezioni dell'anima, che sono le medesime per tutti e costituiscono le immagini di oggetti, già identici per tutti. Orbene, di questi argomenti si è parlato nei libri che riguardano l'anima: essi appartengono infatti ad una disciplina differente<sup>1</sup>. D'altro canto, come nell'anima talvolta sussiste una nozione, che prescinde dal vero o dal falso, e talvolta invece sussiste qualcosa, cui spetta necessariamente o di essere vero o di essere falso, così avviene pure per quanto si trova nel suono della voce. In effetti, il falso ed il vero consistono nella congiunzione e nella separazione. In sé, i nomi ed i verbi assomigliano dunque alle nozioni, quando queste non siano congiunte a nulla né separate da nulla; essi sono ad esempio i termini 'uomo', o 'bianco', quando manchi 15

<sup>1</sup> Il fatto che nel *De anima* non si ritrovi un passo che risponda rigorosamente a questa citazione, ha suscitato dei dubbi, sin dal tempo di Andronico, sull'autenticità del *De interpretatione*. Si tratta tuttavia di un rimando generico; del resto, oggi quasi nessuno pensa più di contestare la genuinità del *De interpretatione*.

una qualche precisazione, poiché in tal caso non sussiste ancora né falsità né verità. Ciò è provato dal fatto, ad esempio, che il termine 'becco-cervo' significa bensì qualcosa, ma non indica ancora alcunché di vero o di falso, se non è stato aggiunto l'essere oppure il non essere, con una determinazione assoluta o temporale.

## 2.

20 Il nome è così suono della voce, significativo per convenzione, il quale prescinde dal tempo ed in cui nessuna parte è significativa, se considerata separatamente. Nel nome proprio 'Benedetto', difatti, il termine 'detto', in sé e per sé, non significa nulla, mentre tale termine ha un significato nel discorso 'bene detto'. Ciò che avviene per i nomi semplici non si verifica tuttavia allo  
25 stesso modo nei nomi composti. In realtà, nei primi la parte non è in alcun modo significativa, mentre nei secondi essa vuol significare qualcosa, ma non esprime nulla, se è considerata separatamente. Nel nome 'dormiveglia', ad esempio, così avviene per il termine 'veglia'. Abbiamo detto inoltre «per convenzione», in quanto nessun nome è tale per natura. Si ha un nome, piuttosto, quando un suono della voce diventa simbolo, dal momento che qualcosa viene altresì rivelato dai suoni inarticolati — ad esempio delle bestie — nessuno dei quali costituisce un nome<sup>2</sup>.

30 L'espressione 'non uomo', d'altro canto, non è un nome. Non solo, ma non sussiste neppure un nome, con cui si debba designare tale espressione: in effetti, essa non è un discorso né una negazione. La si potrà tuttavia considerare come un nome  
16 b indefinito; per contro, le espressioni 'di Filone', 'a Filone', e tutte quelle consimili, non saranno nomi, bensì casi di un nome.

<sup>2</sup> La distinzione qui posta tra nomi semplici e nomi composti non va fraintesa. Aristotele include tra i nomi semplici anche quelli comunemente detti composti: se la parte di un nome, pur essendo di per sé significativa, non è una componente del significato complessivo del nome, tale nome è semplice.

Il discorso definitorio del caso di un nome è per il resto identico al discorso definitorio del nome, ma si differenzia da quest'ultimo per il fatto che il caso, unito ad è, o ad era, o a sarà, non indica alcunché di vero oppure di falso, mentre il nome, quando sia unito in uno di questi modi, indica sempre o verità o falsità. Così si dica, ad esempio, per l'espressione 'di Filone è', oppure 'di Filone non è'; con ciò infatti non si significa ancora alcun- 5 ché di vero, né di falso.

## 3.

Verbo, d'altra parte, è il nome, che esprime inoltre una determinazione temporale; le sue parti non significano nulla separatamente, ed esso risulta sempre espressione caratteristica di ciò che si dice di qualcos'altro. Dico che il verbo esprime inoltre una determinazione temporale, come avviene ad esempio per la salute, che è un nome, e per l'espressione 'sta in salute', che è un verbo; in realtà, tale verbo esprime, oltre che la salute, il suo sussistere presentemente. Del pari, il verbo è espressione 10 caratteristica di ciò che si dice di qualcos'altro, ossia di ciò che si dice di un sostrato, oppure di ciò che sussiste in un sostrato.

Non chiamo invece verbi le espressioni 'non sta in salute', 'non è ammalato'. Esse esprimono bensì, in più, una determinazione temporale, ed appartengono sempre a qualcosa, ma costituiscono un caso differenziato, che non ha un nome. Le si potrà tuttavia considerare come nomi indefiniti, poiché toccano indiffe- 15 rentemente a qualsivoglia oggetto, sia reale che non reale. Similmente poi, le espressioni 'era in salute', 'sarà in salute', non sono verbi, bensì flessioni del verbo; esse si differenziano dal verbo, per il fatto che quest'ultimo esprime, in più, un tempo presente, mentre le flessioni indicano i tempi all'infuori del presente.

I verbi, come tali, detti per sé, sono dunque nomi e signi- 20 ficano qualcosa (chi li dice arresta infatti il suo animo, e chi ascolta acquieta il proprio), ma non significano ancora se questo qualcosa è o non è. In effetti, l'essere o non essere non costituisce un segno dell'oggetto, neppure quando tu dica per sé, sempli-

cemente come tale: ciò che è. Ciò che è, difatti, in sé non è nulla, ma esprime ulteriormente una certa congiunzione, che non è possibile pensare senza i termini congiunti<sup>3</sup>.

## 4.

Il discorso, d'altro canto, è suono della voce, significativo, in cui una delle parti, se separata, risulta significativa, così come

<sup>3</sup> Il contenuto di questo passo è assai importante, per quanto la sua stringatezza non permetta delle conclusioni sicure. I commentatori moderni non vi si sono soffermati a sufficienza. In 16 b 19-21 Aristotele dice che per sé i verbi sono dei nomi ed esprimono quindi un oggetto. La distinzione, apparentemente esteriore, fra ὄνομα e ἔημα si rivela qui di grande portata logica. Il nome è l'indicazione dell'oggetto, il verbo è l'indicazione della determinazione. Questa più profonda distinzione sta alla base di tutto l'*Organon*, ma non viene mai trattata in termini espliciti, appunto perché accenna ad una polarità fluttuante ed inafferrabile. Ogni oggetto, in quanto entra nella sfera discorsiva, è anche una determinazione, e per contro, ogni determinazione può presentarsi come oggetto. L'approfondimento di questo punto non è stato fornito da Aristotele. Che si trattasse però di un fondamentale problema aperto, formulato in questi termini dal pensiero aristotelico, ci è testimoniato in parecchie occasioni, nel corso dell'*Organon*, con delle rapide prospettive aporetiche, come avviene appunto in questo passo. Qui, dopo aver ricondotto il verbo al nome, si riafferma subito la validità della distinzione (b 21-2). Di conseguenza, Aristotele vuol dire che il verbo, anche se considerato per sé è un nome, esprime però soltanto una determinazione, e non già un oggetto. La cosa acquista rigore e rilevanza, quando si consideri il verbo più universale, cui si riducono tutti gli altri (cfr. 21 b 9-10), cioè 'essere': in 16 b 21-5, la considerazione del verbo si risolve appunto in quella dell' 'essere'. Con la frase di b 21-2 si vuole dunque dire che pronunciando isolatamente il verbo 'è' si pronuncia bensì un nome, ma questo nome non indica un oggetto, poiché non si saprebbe se questo 'è' è, una volta che lo si ponesse come oggetto. In altre parole, dicendo 'è' noi forniamo una semplice determinazione, che non possiamo porre come oggetto senza falsare la sua natura. L' 'è' non può esprimere, oltre che una determinazione, anche l'oggetto cui tocca tale determinazione: la ragione definitiva è introdotta in b 22-3. L'essere non indica l'oggetto, neppure quanto si presenti nella forma linguistica di 'ciò che è'. Aristotele designa cioè con l'essere la determinazione pura, che non può mai cessare di risultare tale.

lo è un termine detto, non già come un'affermazione. Con ciò voglio dire che uomo, ad esempio, significa qualcosa, ma non che questo qualcosa è o non è; vi sarà invece affermazione o negazione, una volta aggiunto un altro termine. Tuttavia, una sola sillaba del termine 'uomo' non ha alcun significato. Neppure nella parola 'topo', difatti, risulta significativa la sillaba 'po': si tratta piuttosto, in tal caso, di un semplice suono. Nei nomi composti la parte ha invece un significato, non però per se stessa, come si è detto.

Ogni discorso è poi significativo, non già alla maniera di uno strumento naturale, bensì, secondo quanto si è detto, per convenzione. Dichiarativi sono, però, non già tutti i discorsi, ma quelli in cui sussiste un'enunciazione vera oppure falsa. Tale enunciazione non sussiste certo in tutti: la preghiera, ad esempio, è un discorso, ma non risulta né vera né falsa. Prescindiamo dunque dagli altri discorsi, dal momento che l'indagine al riguardo è più pertinente alla retorica o alla poetica. Il discorso dichiarativo spetta invece alla presente considerazione.

## 5.

Il primo discorso dichiarativo, che sia unitario, è l'affermazione; in seguito viene la negazione. Ogni altro discorso è invece unitario per un collegamento. È del resto necessario che ogni discorso dichiarativo derivi da un verbo o da una flessione del verbo; in realtà, anche il discorso definitorio dell'uomo, quando non sia stato aggiunto: 'è', o 'era', o 'sarà', o qualcosa di simile, non risulta ancora un discorso dichiarativo. Per tale ragione inoltre l'espressione 'animale terrestre bipede' costituisce un'unità, e non invece una molteplicità. Essa risulterà una, in realtà, non certo per il fatto che i suoi termini siano stati enunciati in una successione immediata. Il dire ciò spetta tuttavia ad una diversa trattazione. Il discorso dichiarativo è comunque uno solo, se rivela un'unità oppure se risulta unitario per un collegamento, mentre si hanno molti discorsi dichiarativi, quando questi rivelano, non già un'unità, bensì molti oggetti, oppure quando essi mancano di un collegamento. Il nome, o il verbo, sarà dunque

da considerarsi semplicemente come un termine detto, non potendosi sostenere che faccia una dichiarazione colui che rivela a questo modo qualcosa con la voce, sia poi che una persona lo interroghi, oppure che ciò non avvenga, ed egli stesso si esprima spontaneamente. I discorsi dichiarativi unitari, d'altro canto, si distinguono in dichiarazioni semplici, giudizi, se ad esempio qualcosa viene attribuito a qualcosa, o qualcosa viene separato da qualcosa, ed in dichiarazioni formate da più dichiarazioni semplici, come nel caso di un discorso già composto. La dichiarazione semplice, orbene, è suono della voce, significativo per quanto riguarda l'eventuale appartenenza o non appartenenza di qualcosa, secondo le divisioni del tempo.

## 6.

25 L'affermazione è il giudizio che attribuisce qualcosa a qualcosa. La negazione è invece il giudizio che separa qualcosa da qualcosa. D'altra parte, poiché si può dichiarare, sia che ciò che appartiene a qualcosa non vi appartiene, sia che ciò che non appartiene a qualcosa vi appartiene, sia che ciò che appartiene a qualcosa vi appartiene, sia che ciò che non appartiene a qualcosa non vi appartiene, e poiché lo stesso si può dire rispetto ai tempi all'infuori del presente, risulterà così possibile sia negare tutto ciò che qualcuno ha affermato, sia affermare tutto ciò che qualcuno ha negato. È dunque evidente che ad ogni affermazione risulta contrapposta una negazione, e ad ogni negazione un'affermazione. E la contraddizione dovrà considerarsi appunto questo, ossia l'affermazione e la negazione contrapposte. Dico d'altronde 35 che un giudizio si contrappone ad un altro, se afferma o nega una medesima determinazione rispetto ad un medesimo oggetto, prescindendo dall'omonimia; dovranno poi essere rispettate tutte le altre precisazioni, che aggiungiamo per prevenire le capziosità sofistiche.

## 7.

Poiché tra gli oggetti alcuni sono universali, altri invece singoli (chiamo 'universale' ciò che per natura si predica di parecchi oggetti, e per contro 'singolare' ciò che non si predica di parecchi oggetti: uomo, ad esempio, fa parte degli oggetti universali, mentre Callia fa parte di quelli singoli), è così necessario dichiarare che qualcosa appartiene, o non appartiene, ora ad un oggetto universale, ora ad un oggetto singolare. Se qualcuno dichiarerà dunque che qualcosa appartiene, e d'altro lato che non appartiene, ad un oggetto universale, presentato in forma universale, tali giudizi risulteranno contrari. Dico: dichiarare l'appartenenza e la non appartenenza all'oggetto universale presentato in forma universale, intendendo ad esempio «ogni uomo è bianco», «nessun uomo è bianco». Quando si dichiara invece l'appartenenza e la non appartenenza agli oggetti universali, non però presentati in forma universale, i giudizi non risultano in questo caso contrari; tuttavia, i contenuti di tali giudizi possono risultare talvolta contrari. Dico: dichiarare l'appartenenza e la non appartenenza agli oggetti universali non presentati in forma universale, intendendo ad esempio «uomo è bianco», «uomo non è bianco». 'Uomo', in effetti, pur essendo un oggetto universale, non è presentato attraverso questo giudizio in forma universale; il termine 'ogni' non indica infatti l'oggetto universale, bensì la sua forma universale. Per contro, predicare un predicato universale, presentato in forma universale, non costituisce un giudizio vero: non sussisterà difatti nessuna affermazione, in cui si predichi un predicato universale, presentato in forma universale, ad esempio, «ogni uomo è ogni animale». Orbene, dico che un'affermazione è contrapposta in modo contraddittorio ad una negazione, quando una di esse esprime un oggetto in forma universale, e l'altra esprime lo stesso oggetto in forma non universale, ad esempio «ogni uomo è bianco — qualche uomo non è bianco»<sup>4</sup>; «nessun uomo è bianco — qualche

<sup>4</sup> Traduciamo οὐ πᾶς ἄνθρωπος λευκός con «qualche uomo non è bianco», dato che la traduzione letterale «non ogni uomo è bianco» non

20 uomo è bianco». Dico invece che un'affermazione è contrapposta in modo contrario ad una negazione, quando sia l'affermazione che la negazione presentano l'oggetto in forma universale, ad esempio: «ogni uomo è giusto — nessun uomo è giusto». Non è possibile, perciò, che tali giudizi contrari siano veri al tempo stesso; può accadere tuttavia che i giudizi rispettivamente contrapposti ad essi risultino al tempo stesso veri, riguardo al  
 25 medesimo oggetto, ad esempio: «qualche uomo non è bianco — qualche uomo è bianco». In tutte le contraddizioni d'altro canto, che si riferiscono ad un oggetto universale, presentato in forma universale, è necessario che uno dei giudizi sia vero e l'altro falso; del pari avviene per tutte le contraddizioni che si riferiscono ad un oggetto singolare, ad esempio: «Socrate è bianco — Socrate non è bianco». In tutte le contraddizioni, per contro, che si riferiscono ad un oggetto universale, presentato però in  
 30 forma non universale, non sempre uno dei due giudizi sarà vero e l'altro falso. In realtà, è vero al tempo stesso sia dire: «uomo è bianco», che dire: «uomo non è bianco»; come pure, sia dire: «uomo è bello», che dire: «uomo non è bello». Posto infatti che sia brutto, si dirà altresì che non è bello; del pari, ammesso che diventi qualcosa, sarà vero pure che non è ciò. Ciò potrà  
 35 apparire senz'altro assurdo, per il fatto che il giudizio «uomo non è bianco» sembra inoltre significare, al tempo stesso, che nessun uomo è bianco; eppure i due giudizi non hanno lo stesso significato, né vanno necessariamente congiunti.

È poi evidente che una sola affermazione ha una sola negazione: occorre in tal caso che la negazione neghi proprio la stessa determinazione, che è stata affermata dall'affermazione, ed è necessario che la neghi dello stesso oggetto, sia singolare sia univ-  
 18 a sale, presentato in quest'ultimo caso in forma universale oppure non universale. Ecco un esempio di quanto intendo dire: «So-

è forma italiana. Negli *Analitici*, il giudizio particolare negativo ha due formulazioni: μή παντί... υπάρχει, e τινί... μή υπάρχει, ma dato che υπάρχει sostituisce ἔστιν è possibile conservarle distinte nella traduzione. Nel *De interpretatione* non si ha invece che la forma suddetta, e non ha quindi molta importanza la restituzione esatta dell'originale, tanto più che la forma τὸς ἀνθρώπου compare per il giudizio particolare affermativo.

crate è bianco — Socrate non è bianco». Se la negazione, per contro, nega un'altra determinazione, oppure la stessa determinazione, ma di un altro oggetto, non risulterà contrapposta all'affermazione, bensì differente da questa. Inoltre, all'affermazione «ogni uomo è bianco», risulta contrapposta la negazione «qualche uomo non è bianco»; all'affermazione «qualche uomo è bianco», la negazione «nessun uomo è bianco»; all'affermazione «uomo è bianco», la negazione «uomo non è bianco».

Si è detto, in tal modo, che una sola affermazione è contrapposta in forma contraddittoria ad una sola negazione, ed abbiamo precisato quali siano questi giudizi; si è detto che i giudizi contrari sono differenti dai suddetti, precisando quali siano; si è  
 10 detto altresì che non sempre, in una contraddizione, un giudizio è vero e l'altro è falso, precisando il perché ed i casi in cui, per contro, un giudizio è vero e l'altro è falso.

## 8.

Una sola, d'altronde, è l'affermazione o la negazione, che esprime una sola determinazione riguardo ad un solo oggetto, non importa poi se tale oggetto risulti universale e sia presentato in forma universale, oppure se ciò non avvenga. Come esempi possono valere i seguenti: «ogni uomo è bianco — qualche uomo non è bianco»; «uomo è bianco — uomo non è  
 15 bianco»; «nessun uomo è bianco — qualche uomo è bianco»; purché il nome 'bianco' esprima una sola determinazione. Se viene posto invece un solo nome per designare due oggetti, che non ne formano uno solo, non si ha una sola affermazione. Se qualcuno, ad esempio, impone a cavallo e a uomo il nome di  
 20 'mantello', l'affermazione «mantello è bianco» non sarà una sola, né avrà una sola negazione. Il pronunciare tale giudizio non differisce infatti per nulla dal dire: «cavallo e uomo sono bianchi». Esprimere questo secondo giudizio, d'altro canto, equivale a dire «cavallo è bianco» e, inoltre, «uomo è bianco». Se questi ultimi giudizi esprimono dunque più oggetti e risultano più d'uno, è evidente che anche il primo giudizio esprimerà  
 25 più oggetti, oppure non esprimerà nulla, dal momento che non

sussiste un qualche uomo-cavallo. Di conseguenza, neppure in questi casi di contraddizione sarà necessario che uno dei due giudizi risulti vero, e l'altro invece falso.

## 9.

Rispetto agli oggetti che sono e a quelli che sono stati, è dunque necessario che tra l'affermazione e la negazione una risulti vera e l'altra invece falsa: si avrà sempre un giudizio vero contrapposto ad un giudizio falso, sia riguardo agli oggetti universali, presentati in forma universale, sia riguardo agli oggetti singolari, come già si è detto. Riguardo invece agli oggetti universali, che non sono espressi in forma universale, ciò non risulta necessario, ed in proposito si è pure parlato. D'altro canto, rispetto agli oggetti singolari che saranno, le cose si presentano diversamente. In effetti, se tra affermazione e negazione, in ogni caso, una dev'essere vera e l'altra invece falsa, risulta altresì necessario che ogni determinazione appartenga oppure non appartenga ad un oggetto; di conseguenza, quando una persona affermi che un oggetto sarà qualcosa ed un'altra neghi questa stessa attribuzione, è chiaro che una delle due persone deve necessariamente dire la verità, se si ammette che ogni affermazione sia vera oppure falsa. Entrambe le determinazioni non potranno infatti appartenere simultaneamente a tali oggetti. In realtà, se è vero dire che un oggetto è bianco, oppure che non è bianco, esso sarà necessariamente bianco, oppure non sarà bianco, e d'altra parte, se un oggetto è bianco, oppure non è bianco, era vero affermare oppure negare la cosa. Del pari, se la determinazione non appartiene all'oggetto, chi l'attribuisce a questo dice il falso, e d'altro canto, se chi attribuisce la determinazione all'oggetto dice il falso, la determinazione non appartiene all'oggetto. In tal caso è dunque necessario che tra l'affermazione e la negazione una risulti vera e l'altra invece falsa. Ed allora, nulla è né diviene per caso, o secondo due possibilità indifferenti, e nulla potrà essere o non essere; tutte le cose risultano piuttosto determinate per necessità, e non sussiste alcuna indifferenza tra due possibilità (in effetti, la verità è detta o da chi afferma o da chi nega),

poiché altrimenti qualcosa potrebbe indifferentemente prodursi oppure non prodursi: ciò che può accadere in due modi indifferenti non è infatti, né sarà, in una certa situazione piuttosto che nella situazione contrapposta. Oltre a ciò, se qualcosa è adesso bianco, 10 era vero in precedenza dire che sarebbe poi stato bianco; di conseguenza, è sempre stato vero dire rispetto a qualsivoglia oggetto prodottosi, che sarebbe poi stato. E così, se è sempre stato vero dire che un oggetto era o sarebbe poi stato, non è possibile che questo non fosse o che non fosse poi stato. Ciò che non è possibile, d'altro canto, che non si sia prodotto, è impossibile che 15 non si sia prodotto; inoltre, ciò che è impossibile che non si sia prodotto, è necessario che si sia prodotto. Per tutti gli oggetti che sarebbero poi stati, è dunque necessario che si siano prodotti. Di conseguenza, nulla potrà essere secondo due possibilità indifferenti, o per caso: se un qualcosa avvenisse infatti per caso, non sarebbe più determinato per necessità. Neppure certo si può dire che vera non è né l'affermazione né la negazione, sostenendo ad esempio che un qualcosa né sarà né non sarà. In tal caso risulterebbe anzitutto necessario che la negazione non sia vera, 20 quando l'affermazione è falsa, e che l'affermazione non sia vera, quando la negazione è falsa. Oltre a ciò, se risulta vero il dire che un oggetto è bianco e grande, è allora necessario che entrambe le determinazioni appartengano all'oggetto, e se d'altro canto è vero il dire che tali determinazioni apparterranno domani all'oggetto, esse vi apparterranno domani necessariamente. Se per contro domani un qualcosa né sarà né non sarà, ciò che può accadere in due modi indifferenti — ad esempio una battaglia navale — non potrà realizzarsi: si dovrebbe dire, in effetti, che la battaglia navale né si verifica né non si verifica. 25

Alle suddette conclusioni assurde, e ad altre consimili, si giunge dunque, se davvero si vuol sostenere, a proposito di ogni affermazione e di ogni negazione — si riferiscano poi queste ad oggetti universali, presentati in forma universale, oppure ad oggetti singolari —, che uno dei due giudizi contrapposti è necessariamente vero, mentre l'altro è falso, e se si vuol dire che nulla tra ciò che diviene può sussistere in due modi indifferenti, ma che piuttosto tutte le cose sono e divengono per necessità. In tal modo, non occorrerebbe più che noi prendessimo delle decisioni, 30

né che ci sforzassimo laboriosamente, con la convinzione che compiendo una determinata azione si verificherà un determinato fatto, e che non compiendo invece una determinata azione non si verificherà un determinato fatto. Nulla impedisce, in effetti, che un uomo predica anche di diecimila anni la realtà di un fatto, e che un altro uomo neghi tale affermazione; di conseguenza, 35 si verificherà necessariamente quella delle due cose, non importa quale, che già all'atto della predizione era vero dire. Né certo ha alcuna importanza, che delle persone abbiano pronunciato o meno due giudizi contraddittori: in realtà, è evidente che i fatti sono quelli che sono, anche se un uomo non ha affermato qualcosa ed un altro uomo non l'ha negato. Non è infatti per la circostanza di essere stato negato, oppure affermato, che un qual-  
19 a cosa sarà o non sarà, e che un avvenimento si verificherà dopo diecimila anni, piuttosto che non in qualsiasi altro momento di tempo. Di conseguenza, se in ogni tempo la situazione delle cose ha fatto sì che fosse allora vero esprimere l'affermazione oppure la negazione, era così già necessario che questo fatto si sia prodotto, e tutto ciò che si è prodotto sia sempre in una situa-  
5 zione tale da prodursi per necessità. Ciò infatti, di cui si è detto secondo verità che sarà, non è possibile che non si produca; del pari, rispetto a ciò che si produce, è sempre stato vero dire che sarà.

Senza dubbio, bisogna ammettere che queste asserzioni risultano impossibili. Noi vediamo infatti che gli eventi futuri prendono principio dalle deliberazioni e dalle azioni, e che in  
10 linea generale agli oggetti che non sempre sono in atto tocca indifferentemente il potere di essere o di non essere; per tali oggetti entrambe le cose sono possibili, sia l'essere che il non essere, cosicché risultano possibili sia il divenire che il non divenire. E molti oggetti si comportano evidentemente a questo modo; ad esempio, un determinato mantello ha la possibilità di venir tagliato in due, eppure non sarà tagliato, ma si logorerà  
15 prima di allora. Per tale mantello sussiste poi ugualmente la possibilità di non venir tagliato in due, dato che esso non risulterebbe consunto in precedenza, se non fosse davvero in grado di non essere tagliato in due. Di conseguenza, ciò si dirà pure di tutti gli altri aspetti del divenire, cui va attribuito un cosiffatto potere.

È dunque evidente che non tutti gli oggetti sono o divengono per necessità; si deve dire, piuttosto, che alcuni oggetti possono accadere indifferentemente in due modi, caso in cui l'affermazione 20 non risulta affatto più vera della negazione, e che a riguardo di altri oggetti una delle due possibilità è preminente e si verifica con maggior frequenza, nonostante che anche la seconda possibilità possa presentarsi, e non si verifichi allora la prima.

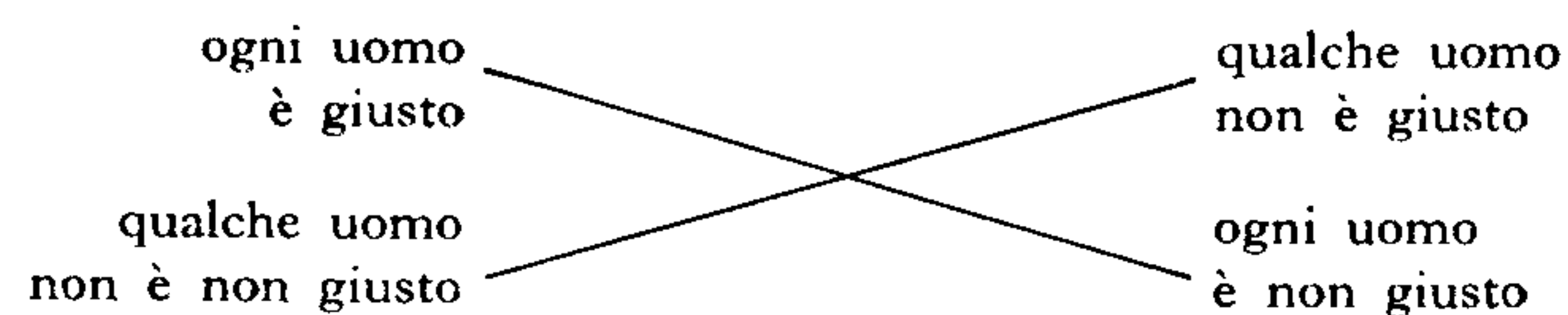
Che ciò che è sia, quando è, e che ciò che non è non sia, quando non è, risulta certo necessario; non è però necessario 25 che tutto ciò che è sia, né che tutto ciò che non è non sia. In effetti, l'essere per necessità di tutto ciò che è, quando è, non equivale all'essere per necessità, assolutamente, di tutto ciò che è. Similmente si dica per ciò che non è. Del pari, lo stesso discorso vale per i giudizi contraddittori in proposito. Certo, per necessità ogni oggetto è o non è, come pure, sarà o non sarà, ma non è davvero necessario dire una delle due cose, separata dall'altra. Con ciò intendo dire, ad esempio, che necessariamente domani vi sarà una battaglia navale, oppure non vi sarà, ma che 30 non è tuttavia necessario che domani vi sia una battaglia navale, né d'altra parte è necessario che domani non vi sia una battaglia navale. Ciò che invece risulta necessario, è che domani avvenga o non avvenga una battaglia navale. Di conseguenza, dal momento che i discorsi sono veri analogamente a come lo sono gli oggetti, è chiaro che a proposito di tutti gli oggetti, costituiti così da accadere indifferentemente in due modi, secondo delle possibilità contrarie, anche la contraddizione si comporterà ne- 35 cessariamente in maniera simile. È appunto ciò che avviene riguardo agli oggetti che non sono sempre, oppure a quelli che non sempre non sono. In tali casi è infatti necessario che una delle due parti della contraddizione sia vera e l'altra invece falsa, ma non è tuttavia necessario che una determinata parte sia vera oppure falsa; sussiste piuttosto un'indifferenza tra due possibilità, e quand'anche uno dei due casi risulti più vero, la verità e la falsità non saranno tuttavia già decise sin da principio. Risulta chiaro, di conseguenza, che non sempre, riguardo ad un'af- 19 b fermazione e ad una negazione contrapposte, sarà necessario che una di esse sia vera e l'altra invece falsa: in effetti, ciò che vale per gli oggetti che sono non vale allo stesso modo per quelli che



bile ottenere un maggior numero di antitesi. Le ultime nominate però sussisteranno in sé e per sé, separate dalle altre, in quanto si avvalgono del nome indefinito 'non uomo'. Quando si hanno poi delle determinazioni, ad esempio: 'stare in salute', 'camminare', che non possono presentarsi assieme all'è', la struttura del giudizio in questi casi produce gli stessi risultati, che altrove sorgono per l'aggiunta dell'è'. Ad esempio: «ogni uomo sta in salute — ogni uomo non sta in salute»; «ogni non uomo sta in salute — ogni non uomo non sta in salute». In effetti, non bisogna dire 'non ogni uomo', ma si deve aggiungere la particella 'non', che esprime la negazione, al termine 'uomo'. L'ogni' indica, infatti, non già che l'oggetto sia universale, ma che è presentato in forma universale. La cosa risulta chiara dai seguenti esempi: «uomo sta in salute — uomo non sta in salute»; «non uomo sta in salute — non uomo non sta in salute». In realtà, questi ultimi giudizi differiscono dagli altri prima citati, per il fatto che non assumono una forma universale. L'ogni' o il 'nessuno', di conseguenza, non significa aggiuntivamente null'altro, se non che l'affermazione o la negazione riguarda un nome presentato in forma universale. Le altre parti del giudizio debbono invece essere collegate identicamente.

Poiché d'altro canto al giudizio «ogni animale è giusto», risulta contraria la negazione, secondo cui nessun animale è giusto, evidentemente questi giudizi non saranno mai veri entrambi al tempo stesso, né potranno mai riferirsi al medesimo oggetto. La cosa potrà invece verificarsi talvolta per i due giudizi contrapposti ad un'affermazione e ad una negazione di questo tipo, nel

rispetto a D e C. Parallelamente, i quattro giudizi di 19 b 33-5 si dispongono:



I giudizi diametralmente opposti «ogni uomo è giusto» e «ogni uomo è non giusto» non possono essere veri al tempo stesso; i giudizi diametralmente opposti «qualche uomo non è giusto» e «qualche uomo non è non giusto» possono invece esserlo.

caso ad esempio in cui si dica: «qualche animale non è giusto», e «qualche animale è giusto». D'altra parte, i seguenti giudizi 20 derivano gli uni dagli altri; dal giudizio: «ogni uomo è non giusto», segue il giudizio: «nessuno uomo è giusto»; dal giudizio: «qualche uomo è giusto», segue il giudizio contrapposto al giudizio: «ogni uomo è non giusto», ossia: «qualche uomo non è non giusto», poiché è necessario che qualcuno sia giusto. È inoltre evidente, rispetto agli oggetti singolari, che se ribattere ad una domanda con una negazione risulta conforme a verità, sarà pure vera una risposta in forma affermativa. Esempio: — È saggio Socrate? — No. — Socrate è dunque non saggio. 25 Rispetto agli oggetti universali, per contro, l'affermazione espressa in modo simile non è vera, mentre è vera la negazione. Esempio: — Ogni uomo è saggio? — No. — Ogni uomo è dunque non saggio. Tale affermazione è infatti falsa. Sarà vero piuttosto dire: «qualche uomo non è dunque saggio»; quest'ultimo è il giu- 30 dizio contrapposto, mentre l'altro è quello contrario.

D'altro canto, i termini sorti per una contrapposizione, sotto forma di nomi e di verbi indefiniti, ad esempio le espressioni 'non uomo' e 'non giusto', potrebbero apparire come delle negazioni che prescindono dal nome e dal verbo. Così tuttavia non è. In effetti, sarà sempre necessario che la negazione esprima 35 il vero oppure il falso; chi dirà 'non uomo', per contro, avrà detto il vero, o il falso, non certo più di colui che dirà 'uomo', anzi di meno, se non sarà stato aggiunto qualcosa. Inoltre, il significato del giudizio: «è giusto ogni non uomo», non si identifica con il significato di nessuno dei giudizi enunciati, e lo stesso avviene per il giudizio contrapposto a questo: «non è giusto ogni non uomo». Per altro, il giudizio: «ogni non uomo è non giusto», ha lo stesso significato del giudizio: «nessun non uomo 40 è giusto».

Anche se permutati, i nomi ed i verbi mantengono lo stesso 20 b significato; ad esempio: «bianco è l'uomo», «l'uomo è bianco». Se così infatti non fosse, sussisterebbero parecchie negazioni di uno stesso giudizio. È stato invece dimostrato che una sola affermazione ha una sola negazione. In realtà, l'affermazione «bianco è l'uomo», ha come negazione «bianco non è l'uomo». D'altro 5 canto, l'affermazione «l'uomo è bianco», se non si identificasse

con il giudizio « bianco è l'uomo », avrebbe come negazione o « il non uomo non è bianco », oppure « l'uomo non è bianco ». Senonché, la prima delle suddette è negazione di « il non uomo è bianco », mentre la seconda è negazione di « bianco è l'uomo ».

10 Di conseguenza, una sola affermazione avrebbe due negazioni. È dunque chiaro che, permutando il nome con il verbo, l'affermazione e la negazione risulteranno le stesse.

## 11.

L'affermare o il negare una sola determinazione rispetto a molti oggetti, oppure molte determinazioni rispetto ad un solo

15 oggetto, non costituisce un'unica affermazione o un'unica negazione, a meno che quanto è composto da parecchi elementi non formi una certa unità. Per altro, parlando di unità non intendo riferirmi ai casi, in cui un solo nome viene imposto a parecchi oggetti, senza che questi formino realmente un'unità. L'uomo, ad esempio, è forse animale, bipede e mansueto, ma da questi elementi sorge inoltre una certa unità. Dal bianco, dall'uomo e dal camminare, per contro, un'unità non sorge. Di conseguenza,

20 se qualcuno afferma rispetto a tali nozioni una sola determinazione, non si ha un'unica affermazione, bensì un unico suono della voce e parecchie affermazioni; del pari, se qualcuno afferma tali nozioni rispetto ad un solo oggetto, si ottiene analogamente non già un'unica affermazione, bensì parecchie. In tal modo, se l'interrogazione dialettica è la sollecitazione di una risposta, perché venga concessa o la proposizione o una delle due parti della contraddizione (la proposizione del resto è parte di una sola contraddizione), allora non potrà esservi un'unica risposta all'in-

25 terrogazione che riguarda parecchi oggetti — neppure nel caso in cui il fornire una sola risposta sia conforme a verità — dal momento che già la domanda non era unica. Di tali argomenti si è d'altronde parlato nei libri topici. Al tempo stesso risulta chiaro che neppure il domandare che cos'è un oggetto costituisce un'interrogazione dialettica. Occorre, in effetti, che attraverso la domanda venga concessa a chi risponde la scelta di dichiarare quale ritiene meglio, tra le due parti della contraddizione. È necessario,

allora, che chi interroga abbia aggiunto delle precisazioni, domandando ad esempio se l'uomo ha una determinata natura oppure no. 30

Poiché tra le determinazioni che si predicano separatamente alcune possono predicarsi congiunte, in modo che l'intera predicazione costituisce un'unità, mentre altre non lo possono, quale sarà mai la differenza fra i due casi? Dell'uomo, in realtà, è vero dire separatamente sia che è animale, sia che è bipede, e si possono altresì predicare queste due determinazioni, congiunte in una unità; così pure, è vero dire separatamente sia che è uomo, sia che è bianco, e si possono analogamente predicare queste 35 due determinazioni congiunte. Al contrario, se qualcuno è calzolaio ed è buono, non dovrà essere pure buon calzolaio. In realtà, se si ritiene necessario, per il fatto che separatamente ciascuna delle due predicazioni è vera, che risulti vera altresì la predicazione congiunta, si andrà incontro a molte assurdità. È difatti conforme a verità predicare dell'uomo sia la nozione di uomo sia quella di bianco, e di conseguenza, anche le due nozioni congiuntamente. Procedendo, dell'uomo, se si predica la nozione di bianco, si predicheranno altresì le due suddette nozioni con-

40 giunte; di conseguenza, l'uomo sarà uomo bianco bianco, e così via all'infinito. Ed ancora, si può dire dell'uomo, che è dotato 21 a artisticamente, bianco, camminante, e tali determinazioni si connettono in molti modi. Inoltre, se Socrate è Socrate ed è uomo, sarà pure Socrate-uomo; del pari, se è uomo ed è bipede, sarà 5 altresì uomo-bipede.

Se qualcuno dunque, senza porre alcuna limitazione, dice che le connessioni sono possibili, andrà incontro a molte dichiarazioni assurde. Diciamo ora in che modo occorra stabilire tali connessioni. Tra i predicati e tra gli oggetti cui conviene riferire 10 la predicazione, non formeranno certo un'unità tutti quelli che si dicono 'per accidente', o del medesimo oggetto oppure l'uno dell'altro. Uomo, ad esempio, può essere bianco e dotato artisticamente, ma le due nozioni di 'bianco' e di 'dotato artisticamente' non costituiscono un unico predicato, dal momento che entrambe sono 'accidenti' del medesimo oggetto. Del pari, se risulta vero dire che il bianco è dotato artisticamente, l'espressione « bianco dotato artisticamente » non formerà tuttavia un'unità; in effetti, il bianco è dotato artisticamente per accidente,

e di conseguenza, le nozioni di 'bianco' e di 'dotato artisticamente' non costituiranno un'unità. Per tale ragione, anche il calzolaio non sarà buono assolutamente, ma piuttosto sarà animale bipede, dal momento che questi predicati non sono accidentali. Due predicati non formano inoltre un'unità, ogni volta che uno di essi è immanente all'altro. Perciò la nozione di 'bianco' non potrà venir ripetuta parecchie volte, né l'uomo potrà essere uomo animale, oppure uomo bipede. Alla nozione di 'uomo' sono infatti immanenti le nozioni di 'bipede' e di 'animale'. Per altro, può essere conforme a verità l'attribuire ad un determinato oggetto, assolutamente, una delle determinazioni che lo costituiscono; così ad esempio si può dire che un determinato uomo è uomo, oppure che un determinato uomo bianco è bianco. Non sempre però la cosa sarà possibile: quando in una delle altre determinazioni aggiunte sussista un qualche elemento contrapposto, onde deriva la contraddizione, allora una siffatta predicazione non risulterà vera, bensì falsa. Tale è il caso, ad esempio, quando si dica che l'uomo morto è uomo. Se invece un elemento contrapposto non sussiste in una delle determinazioni aggiunte, la predicazione sarà vera. O per dir meglio, quando tale elemento sussiste, la predicazione sarà sempre non vera, e quando invece non sussiste, non sempre sarà vera. Così, si può dire: « Omero è qualcosa, ad esempio poeta ». Ed allora, si potrà dire anche che 'è', oppure no? In realtà, l'«è» si predica per accidente di Omero: tale predicazione si riferisce infatti ad Omero, poiché 'è' un poeta, non già per sé. Di conseguenza, ogni volta che delle determinazioni non contengano una contrarietà, se ai loro nomi si sostituiscono i discorsi definitivi, e che esse vengano predicate per sé, non già per accidente, in questi casi, dico, sarà vero attribuirle congiuntamente, cioè in senso limitato, ed altresì assolutamente. Quanto poi a ciò che non è, non sarà vero dirlo un qualcosa che è, per il fatto che è oggetto di opinione. In realtà, l'opinione che lo concerne non consiste nel ritenere che è, bensì nel ritenere che non è <sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Dopo aver considerato quando sia possibile collegare due predicati che appartengono isolatamente ad un oggetto, Aristotele esamina quando sia possibile attribuire isolatamente ad un oggetto dei predicati che ap-

## 12.

Una volta stabilite queste precisazioni, occorre indagare come si comportino reciprocamente quelle negazioni ed affermazioni, secondo cui è possibile o non è possibile essere, quelle secondo cui è contingente oppure non contingente essere<sup>7</sup>, e quelle che riguardano l'impossibile ed il necessario. Tale esame presenta infatti alcune difficoltà. In realtà bisogna ammettere che, tra le espressioni connesse, i giudizi contraddittorii, contrapposti tra loro, sono quelli che si ordinano seguendo i termini 'essere' e 'non essere'. Ad esempio, la negazione del giudizio « essere uomo », risulta: « non essere uomo », e non già: « essere non uomo »; del pari, la negazione del giudizio « essere bianco uomo » risulta: « non essere bianco uomo », e non già: « essere non bianco uomo ». In effetti, dato che di ogni oggetto è vera o l'affermazione o la negazione, risulterebbe vero dire che il legno è « non bianco uomo ». Stando le cose a questo modo, anche quando il verbo 'essere' non viene aggiunto si avrà lo stesso risultato, per ora del termine che lo sostituisce. Ad esempio, la negazione del giudizio « uomo cammina » non sarà: « non uomo cammina », bensì « non cammina uomo ». Non vi è infatti alcuna differenza tra il dire « uomo cammina » ed il dire « uomo è camminante ». Di conseguenza, se ciò si verifica in ogni caso, anche la negazione di « è possibile essere » risulterà « è possibile non essere » e non già « non è possibile essere ». Pare tuttavia che un medesimo oggetto possa sia essere che non essere. In effetti, tutto ciò che può essere tagliato, o camminare, può altresì non camminare, e non essere tagliato. La ragione è la seguente: tutto ciò che ha tali possibilità non è sempre in atto, di modo che ad esso apparterrà altresì la negazione; in realtà, ciò che è capace di camminare può anche non camminare, e ciò che è visibile

partengono ad esso congiuntamente. L'esempio scelto in 21 a 20 non è tuttavia felice, poiché « un determinato uomo bianco » non è una connessione lecita di predicati (cfr. 20 b 39-40; 21 a 16-7).

<sup>7</sup> Traduciamo δυνατόν con « possibile », ed ἐνδεχόμενον con « contingente ».

può non essere visto. Ma è certo impossibile che allo stesso oggetto si applichino secondo verità l'affermazione e la negazione contrapposte; la negazione di « è possibile essere » non risulta dunque « è possibile non essere ». Da quanto si è detto segue, 20 infatti, o che si può affermare e negare, al tempo stesso, la medesima determinazione rispetto allo stesso oggetto, oppure che le affermazioni e le negazioni non sorgono dall'aggiunta dei termini 'essere' e 'non essere'. Ed allora, se la prima cosa è impossibile, si dovrà scegliere la seconda soluzione. La negazione di « è possibile essere » risulta dunque « non è possibile essere ». Lo stesso discorso si applica altresì al giudizio « è contingente essere », 25 poiché la negazione di questo risulta: « non è contingente essere ». Anche per le altre nozioni, ossia per l'impossibile ed il necessario, le cose stanno allo stesso modo. In realtà, come nei giudizi considerati prima i termini 'essere' e 'non essere' costituivano delle aggiunte, mentre le nozioni di 'bianco' e di 'uomo' erano oggetti considerati come sostrati, così ora i termini 'essere' e 'non essere' si presentano come sostrati, mentre 30 le nozioni di 'possibile' e di 'contingente' sono delle aggiunte, che nelle espressioni « essere possibile » e « essere non possibile » determinano la verità e la falsità del giudizio, similmente a quanto facevano nei casi precedenti i termini 'essere' e 'non essere'. D'altro canto, la negazione di « è possibile non essere » risulta « non è possibile non essere ». Per tale ragione, risulterà pure che il giudizio « è possibile essere » ed il giudizio « è possibile non essere » conseguono reciprocamente l'uno dall'altro. Un medesimo oggetto può infatti essere e non essere: in realtà, i giudizi di tale natura non sono contraddittorii l'uno rispetto all'altro. Si deve dire piuttosto che i giudizi « è possibile essere » 35 e « non è possibile essere » non si applicano mai secondo verità al medesimo oggetto, nello stesso tempo, poiché sono contrapposti. E certo, neppure i giudizi « è possibile non essere » e « non è possibile non essere » si applicheranno mai al medesimo oggetto, nello stesso tempo. Analogamente, poi, la negazione di « è necessario essere » non risulta « è necessario non essere », ma piuttosto « non è necessario essere »; d'altro canto, la negazione di « è necessario non essere » risulta « non è necessario non essere ». Inoltre, la negazione di « è impossibile essere » non risulta « è

impossibile non essere » bensì « non è impossibile essere »; d'altra parte, la negazione di « è impossibile non essere » risulta « non è impossibile non essere ». E per esprimerci universalmente, come del resto già si è detto, bisogna considerare i termini 'essere' e 'non essere' come i sostrati, ed aggiungere secondo un ordine 10 le suddette nozioni, che producono l'affermazione e la negazione, ai termini 'essere' e 'non essere'. Si deve poi ritenere che le determinazioni contrapposte siano queste: possibile-non possibile, contingente-non contingente, impossibile-non impossibile, necessario-non necessario, vero-non vero.

## 13.

D'altro canto, anche le derivazioni dei giudizi si sviluppano secondo una ragione, quando li si disponga nel modo seguente. In realtà, dal giudizio « è possibile essere » consegue il giudizio 15 « è contingente essere » (il quale si converte con il primo), come pure il giudizio « non è impossibile essere », ed il giudizio « non è necessario essere ». D'altro canto, dai giudizi « è possibile non essere » e « è contingente non essere », conseguono sia il giudizio « non è necessario non essere » che il giudizio « non è impossibile non essere ». In seguito, dai giudizi « non è possibile essere » e « non è contingente essere », conseguono i giudizi « è necessario non essere » e « è impossibile essere ». Infine, dai giudizi « non è 20 possibile non essere » e « non è contingente non essere », conseguono i giudizi « è necessario essere » e « è impossibile non essere ». Si consideri, dal seguente prospetto, cosa intendiamo dire:

è possibile	non è possibile essere	
è contingente essere	non è contingente essere	25
non è impossibile essere	è impossibile essere	
non è necessario essere	è necessario non essere	
è possibile non essere	non è possibile non essere	
è contingente non essere	non è contingente non essere	
non è impossibile non essere	è impossibile non essere	30
non è necessario non essere	è necessario essere.	

L'impossibilità e la non impossibilità conseguono dunque dalla contingenza e dalla possibilità, e rispettivamente dalla non contingenza e dalla non possibilità, mantenendo sì la forma  
 35 contraddittoria, ma attraverso una inversione. In effetti, dal giudizio « è impossibile essere » consegue la negazione di « è impossibile essere », mentre dalla negazione consegue l'affermazione, poiché da « non è possibile essere » consegue « è impossibile essere ». Il giudizio « è impossibile essere » è infatti un'affermazione, ed il giudizio « non è impossibile essere » è invece una negazione. Bisogna tuttavia vedere come si comporta la necessità. È senz'altro chiaro che qui le cose stanno diversamente, e che i giudizi conseguenti sono piuttosto quelli contrari, non già i contraddittorii, che risultano invece staccati l'uno dall'altro. In realtà,  
 22 b il giudizio « non è necessario essere » non è la negazione di « è necessario non essere ». Può infatti avvenire che entrambi questi giudizi si applichino secondo verità al medesimo oggetto, poiché per un oggetto, per cui è necessario non essere, non è necessario essere. Che del resto la nozione di 'necessario' non consegua  
 5 così come le altre nozioni, ha come causa il fatto che la nozione di 'impossibile', quando sia espressa in forma contraria rispetto alla nozione di 'necessario', ha lo stesso significato di questa. Se per un oggetto è infatti 'impossibile' essere, per esso sarà 'necessario', non già essere, bensì non essere; d'altro canto, se per un oggetto è 'impossibile' non essere, per esso sarà 'necessario' essere. Di conseguenza, se l'impossibilità e la non impossibilità conseguono dalla possibilità e dalla non possibilità nella stessa forma, la necessità conseguirà da queste in forma contraria, poiché le nozioni di 'necessario' e di 'impossibile'  
 10 non hanno certo lo stesso significato, ma come già si è detto, vanno intese inversamente. O dovrà forse escludersi che i giudizi contraddittorii della necessità vengano disposti a questo modo?

Per un oggetto, difatti, per cui è necessario essere, è possibile essere. Se così non fosse, in realtà, ad esso dovrebbe allora toccare la negazione, poiché l'alternativa tra affermazione e negazione è inevitabile; per tale oggetto, di conseguenza, se non è possibile essere, è impossibile essere, e quindi per un oggetto, per cui è necessario essere, sarebbe impossibile essere, il che è  
 15 per l'appunto assurdo. Senonché, dal giudizio « è possibile es-

sere » consegue il giudizio « non è impossibile essere », onde discende ulteriormente « non è necessario essere »; risulta in tal modo che per un oggetto, per cui è necessario essere, non è necessario essere, il che è per l'appunto assurdo. Ma d'altro canto, dal giudizio « è possibile essere » non discende certo né il giudizio « è necessario essere », né il giudizio « è necessario non essere ». In effetti, alla nozione di 'possibile' possono toccare congiuntamente l'essere ed il non essere, mentre la verità di uno qualsiasi dei due suddetti giudizi escluderà che sia vera quella  
 20 duplice possibilità. È infatti possibile essere e non essere al tempo stesso, ma se è necessario o essere oppure non essere, non saranno più 'possibili' entrambe le cose. Non rimane dunque altra soluzione, se non che dal giudizio « è possibile essere » consegua il giudizio « non è necessario non essere ». Quest'ultimo giudizio infatti è vero altresì, se attribuito ad un oggetto, per cui è necessario essere. Inoltre, il giudizio « non è necessario non essere » risulta contraddittorio rispetto a quello che consegue dal giudizio « non è possibile essere ». In effetti, da quest'ultimo conse-  
 25 guono il giudizio « è impossibile essere » ed il giudizio « è necessario non essere », la negazione del quale è « non è necessario non essere ». Anche questi giudizi contraddittorii conseguono dunque nel modo suddetto, ed una siffatta disposizione dei giudizi non va incontro a nulla di assurdo<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> La tabella delle derivazioni dei giudizi modali viene qui discussa e modificata: il giudizio « non è necessario essere » (22 a 27) viene scambiato di posto con il giudizio « non è necessario non essere » (22 a 31). Il risultato più interessante di questo passo è la determinazione di un concetto di 'possibile' o di 'contingente' (*δυνατόν* e *ένδεχόμενον* sono trattati alla stessa stregua), che BECKER (8-9) chiama « concetto largo » caratterizzato dall'equivalenza — ossia dalla reciproca implicazione — dei giudizi « è possibile essere » (oppure « è contingente essere »), « non è impossibile essere », « non è necessario non essere ». Lo sviluppo dell'argomentazione è abbastanza chiaro. In 22 a 34 l'espressione ... *μὲν ἀντιφατικῶς, ἀντεστραμμένως δέ*, significa che nella derivazione della non impossibilità dalla contingenza e dalla possibilità, e nella derivazione dell'impossibilità dalla non contingenza e dalla non possibilità, si mantiene bensì la forma contraddittoria — in quanto « non è impossibile essere » risulta contraddittorio rispetto a « è impossibile essere », allo stesso modo che « è possibile essere » è contraddittorio rispetto a « non è possibile

A qualcuno potrebbe tuttavia rimanere il dubbio, se dal giudizio « è necessario essere » debba conseguire il giudizio « è possibile essere ». In realtà, se non consegue tale giudizio, dovrà  
 30 conseguire quello contraddittorio, cioè: « non è possibile essere ». Se qualcuno poi sostenesse che tale giudizio non è il contraddittorio, si dovrebbe necessariamente dire che il giudizio contraddittorio risulta « è possibile non essere ». Questi giudizi sono per l'appunto entrambi falsi, se attribuiti ad un oggetto, per cui è necessario essere. Per un altro verso, tuttavia, pare che sia possibile, per un medesimo oggetto, essere tagliato e non essere  
 35 tagliato, essere e non essere; di conseguenza ad un oggetto, per cui è necessario essere, potrà accadere di non essere, il che è falso. In verità però, risulta chiaro come non tutto ciò che ha delle possibilità, o di essere, o di camminare, abbia altresì le possibilità contrapposte; sussistono piuttosto degli oggetti, riguardo ai quali la cosa non è vera. Tale è il caso, anzitutto, per gli oggetti le cui possibilità prescindono dalla ragione: il fuoco, ad esempio,  
 23 a è calorifico e ha una capacità irrazionale. Orbene, le capacità razionali riguardano più determinazioni, cioè i contrari, mentre così non è per tutte le capacità irrazionali; il fuoco, come si è detto, non ha la possibilità di riscaldare e non riscaldare, e lo stesso vale per tutti gli altri oggetti che sono sempre in atto. Tuttavia anche taluni degli oggetti, che risultano forniti di capacità irrazionali, hanno al tempo stesso la possibilità di venir determinati in modi contrapposti. Ciò che abbiamo detto, per  
 5 altro, tende semplicemente a mostrare che non tutte le capacità riguardano determinazioni contrapposte, e che non le riguardano neppure tutte quelle intese secondo la medesima specie del possibile. Talune capacità sono invece omonime. In effetti, il

essere » — ma ciò avviene mediante un'inversione, poiché dall'affermazione « è possibile essere » deriva la negazione « non è impossibile essere », mentre dalla negazione « non è possibile essere » deriva l'affermazione « è impossibile essere ». Inoltre, la frase di 22 a 39 significa che « non è necessario essere » (a sinistra in alto nella tabella) non trova il suo giudizio contraddittorio « è necessario essere » — come avviene negli altri casi — a destra in alto: tale giudizio è invece 'staccato', a destra in basso. Lo stesso si dica per « è necessario non essere » (a destra in alto), e « non è necessario non essere » (a sinistra in basso).

termine ' possibile ' non ha un significato semplice: da un lato, un qualcosa si dice ' possibile ' poiché risulta vero, in quanto è in atto, ad esempio, è possibile camminare poiché un uomo cammina, ed in generale, è possibile essere poiché è già in atto  
 10 ciò che si dice avere una possibilità; d'altro lato, qualcosa si dice ' possibile ', poiché potrebbe essere in atto, ad esempio, è possibile camminare, poiché qualcuno potrebbe camminare. Questo secondo tipo di potenza si ritrova soltanto negli oggetti mutevoli, mentre la prima si presenta pure in quelli immutabili. In entrambi i casi è poi vero il giudizio « non è impossibile essere », cioè essere oppure camminare, sia per ciò che già cammina ed è in atto, sia per ciò che è capace di camminare. Orbene, non è conforme a verità attribuire senz'altro a ciò che è necessario  
 15 quest'ultimo significato di possibile, ma l'attribuirvi l'altro significato risponde invece a verità. Di conseguenza, poiché dal particolare consegue l'universale, da ciò che è per necessità conseguirà il poter essere, non però ogni poter essere. E forse i quattro giudizi « è necessario essere o non essere » e « non è necessario essere o non essere » costituiscono proprio il principio di tutti gli altri, e bisognerà considerare i rimanenti come derivati da questi. 20

Da quanto si è detto risulta dunque evidente che ciò che è per necessità è in atto. Di conseguenza, se gli oggetti eterni sono anteriori, anche l'atto sarà anteriore alla potenza. Inoltre, alcuni oggetti sono atti che prescindono dalla potenza, ad esempio le sostanze prime; altri oggetti sono atti uniti alla potenza, risultando anteriori a questa per natura e posteriori nel tempo; altri  
 25 oggetti infine non sono mai atti, ma soltanto potenze<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Aristotele vuol provare che dal giudizio « è necessario essere » consegue il giudizio « è possibile essere ». Dopo una prima conferma, egli prospetta un'obiezione (22 b 33): se per un oggetto, per cui è possibile essere, è altresì possibile non essere, allora per un oggetto, per cui è necessario essere, sarà possibile tanto essere che non essere. A ciò egli ribatte, osservando che sussistono degli oggetti, per i quali è possibile essere, senza che per essi sia altresì possibile non essere. Con 23 a 6, si inizia la parte decisiva dell'argomentazione: vi sono delle δυνάμεις δμώνυμοι, che ricevono il nome di δυνάμεις, ma sono in primo luogo ἐνέργειαι. Dal necessario consegue perciò il possibile, ma non l'intera sfera del possibile (23 a 17-8). L'accostamento necessità-atto spinge poi

## 14.

D'altro canto, si deve dire che l'affermazione è contraria alla negazione, oppure che un'affermazione è contraria ad un'affermazione? Così, il giudizio che dichiara « ogni uomo è giusto » è forse contrario al giudizio « nessun uomo è giusto », oppure il giudizio « ogni uomo è giusto » sarà contrario al giudizio « ogni uomo è ingiusto »? Posti ad esempio i tre giudizi « Callia è giusto » — « Callia non è giusto » — « Callia è ingiusto », quale degli ultimi due sarà dunque contrario al primo? In realtà, se le espressioni della voce derivano dagli oggetti della mente, e se nella mente è contraria l'opinione che riferisce una determinazione contraria, nel caso ad esempio che l'opinione, secondo cui ogni uomo è giusto, sia contraria all'opinione, secondo cui ogni uomo è ingiusto, sarà allora necessario che le cose stiano allo stesso modo anche a proposito delle affermazioni espresse con la voce. Se però nella mente non risulta contraria l'opinione che riferisce la determinazione contraria, un'affermazione non potrà certo essere contraria a un'affermazione, ma a quest'ultima sarà piuttosto contraria la suddetta negazione. Di conseguenza, bisogna considerare quale opinione vera sia contraria ad un'opinione falsa, e vedere se debba trattarsi dell'opinione che si esprime nella negazione, oppure di quella che sostiene il riferimento della determinazione contraria. Intendo la cosa nel modo seguente. A proposito del bene, sussiste una certa opinione, vera, la quale sostiene che è bene; vi è poi un'altra opinione, falsa, la quale ritiene che non sia bene, ed un'altra ancora, la quale pensa che sia male. Ed allora, quale di queste ultime opinioni è contraria alla vera? Se esse poi costituiscono una sola opinione, su quale delle due si fonderà l'opinione contraria? È un errore, senza dubbio, il credere che le opinioni contrarie siano definite dal fatto di stabilire delle determinazioni contrarie. Pensare infatti, riguardo al bene, che sia bene, e riguardo al male, che sia male, costituisce forse una medesima opinione, e significa comunque pensare

Aristotele ad una digressione metafisica. Nel campo gnoseologico, si proclama la preminenza dei giudizi fondati sul concetto del necessario.

qualcosa di vero, sia che si tratti di parecchie opinioni sia che si tratti di una sola. Orbene, tali determinazioni sono contrarie. Si deve dire piuttosto che due opinioni sono contrarie non già per il fatto di stabilire delle determinazioni contrarie, ma perché si presentano in forma contraria<sup>10</sup>. Se dunque, riguardo al bene, un'opinione ritiene che sia bene, e una seconda che non sia bene, può sussistere una qualche altra determinazione, che non appartiene né ha la possibilità di appartenere a tale oggetto; tuttavia, accanto alle due nominate, non bisogna ammettere altre opinioni, né quelle secondo cui appartiene all'oggetto una determinazione che non vi appartiene, né quelle secondo cui non appartiene all'oggetto una determinazione che vi appartiene (le opinioni di questi due tipi sono infatti infinite, sia quelle secondo cui appartiene all'oggetto ciò che non vi appartiene, sia quelle secondo cui non appartiene all'oggetto ciò che vi appartiene), a meno che non si tratti di quelle opinioni, in cui risiede l'errore. Orbene, tali opinioni si fondano sui termini, da cui discende una generazione. D'altro canto, le generazioni derivano dagli oggetti contrapposti, e lo stesso avverrà dunque per gli errori<sup>11</sup>. Se è allora vero dire, riguardo al bene, sia che è bene, sia che è non male, risultando per sé la prima di tali determinazioni, per accidente invece la seconda (dal momento che al bene accade di essere non male), e se d'altra parte, riguardo ad ogni oggetto, è più vera l'opinione che riferisce una determinazione per sé, in tal caso sarà altresì più falsa l'opinione che riferisce una determinazione per sé, dato che lo stesso avviene per l'opinione vera.

<sup>10</sup> Ammonio ha giustamente criticato quest'argomentazione (*Herm.* 258, 26-31): chi sostiene che opinioni contrarie sono quelle che stabiliscono determinazioni contrarie non riferirà certo tali determinazioni contrarie ad oggetti contrari, come si dice in questo esempio.

<sup>11</sup> Per trovare l'opinione contraria ad una data opinione vera bisogna cercare dove sia il principio dell'errore, ossia bisogna individuare il termine, da cui prende lo spunto la generazione del termine 'vero' (si prende qui in considerazione la sfera del divenire). Ma il processo della generazione si sviluppa dai termini contrapposti, cioè contraddittori, non già da quelli contrari. Deduciamo tale esegesi da AMMON. *Herm.* 259, 23 - 260, 2; Ammonio critica poi anche questa argomentazione, ricordando tra l'altro che si può avere pure — secondo Aristotele — una generazione dai contrari.

Or dunque, l'opinione secondo cui il bene non è bene risulta un'opinione falsa, che riferisce all'oggetto ciò che vi appartiene per sé, mentre l'opinione secondo cui il bene è male risulta un'opinione falsa, che riferisce all'oggetto ciò che vi si collega per accidente. Riguardo al bene, di conseguenza, l'opinione che si esprime nella negazione risulterà più falsa di quella, che riferisce la determinazione contraria. Intorno ad ogni oggetto, d'altro canto, cade in errore nella più grande misura colui che possiede l'opinione contraria a quella vera: i contrari sono infatti i termini massimamente distanti nel medesimo genere. Ed allora, quando tra due opinioni una è contraria all'opinione vera, e la seconda, che si esprime nella negazione, è contraria in misura maggiore, evidentemente sarà quest'ultima a risultare davvero la contraria. D'altra parte, l'opinione secondo cui il bene è male risulta un'opinione composta, poiché chi la possiede dovrà forse pensare altresì che il bene non sia bene. In seguito, se anche negli altri casi è necessario che le cose stiano allo stesso modo, la nostra soluzione potrà allora risultare ben formulata. In realtà, l'opinione che si esprime nella negazione dovrà essere quella contraria in ogni caso, oppure non lo sarà in nessuno. Orbene, riguardo a tutti gli oggetti che non hanno un contrario, l'opinione falsa è quella contrapposta alla vera; chi crede, ad esempio, che l'uomo non sia uomo, sbaglia. Ed allora, se le opinioni di questo tipo sono contrarie, risulteranno pure contrarie le altre, che si esprimono in una negazione. Inoltre, l'opinione secondo cui il bene è bene equivale all'opinione secondo cui il non bene non è bene, come pure, l'opinione secondo cui il bene non è bene equivale all'opinione secondo cui il non bene è bene. Or dunque, rispetto all'opinione secondo cui il non bene non è bene, opinione che è vera, quale risulterà l'opinione contraria? Non certo quella, secondo cui il non bene è male. In effetti, entrambe tali opinioni potrebbero essere vere al tempo stesso, mentre un'opinione vera non sarà mai contraria ad un'opinione vera. Qualche non bene è infatti male, e di conseguenza, entrambe le opinioni possono essere vere al tempo stesso. Per un altro verso, l'opinione contraria non sarà neppure quella, secondo cui il non bene non è male, poiché anch'essa potrebbe essere vera. In realtà, potranno sussistere simultaneamente pure queste due predicazioni. Non

rimane dunque altra soluzione, se non pensare che all'opinione, secondo cui il non bene non è bene, sia contraria l'opinione, secondo cui il non bene è bene. Di conseguenza, pure l'opinione, secondo cui il bene non è bene, risulterà contraria all'opinione, secondo cui il bene è bene. Anche nel caso in cui si ponga l'affermazione in forma universale, non vi sarà evidentemente alcuna differenza, poiché la negazione universale risulterà contraria; per esempio, all'opinione, secondo cui tutto ciò che è bene è bene, sarà contraria l'opinione, secondo cui nulla di ciò che va annoverato tra i beni è bene. In realtà, l'opinione secondo cui il bene è bene si identifica, quando il bene è inteso in senso universale, con l'opinione, secondo cui un qualunque oggetto che sia bene è bene. Quest'ultima poi non differisce per nulla dall'opinione, secondo cui tutto ciò che è bene è bene. Similmente si dica per il non bene. Di conseguenza, se riguardo all'opinione le cose stanno proprio a questo modo, e se d'altro canto le affermazioni e le negazioni, espresse attraverso la voce, sono simboli degli oggetti che si presentano nell'anima, evidentemente all'affermazione sarà allora contraria la negazione che riguarda il medesimo oggetto, presentato in forma universale. Per esempio, all'affermazione « ogni bene è bene », oppure « ogni uomo è buono », sarà contraria la negazione « nessun bene è bene », oppure « nessun uomo è buono », e sarà contraria in forma contraddittoria la negazione « qualche bene non è bene », oppure « qualche uomo non è buono ». È altresì evidente che né un'opinione vera, né un giudizio contraddittorio vero possono essere contrari ad un'opinione vera o ad un giudizio vero. In effetti, le opinioni ed i giudizi contrari riguardano determinazioni contrapposte di uno stesso oggetto, mentre il medesimo individuo può dire la verità attraverso due opinioni o due giudizi a proposito dello stesso oggetto; orbene, non è possibile che delle determinazioni contrarie appartengano simultaneamente allo stesso oggetto.